

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLIII NUMERO 2 • MAGGIO AGOSTO 2005

SPEDIZIONE IN A.P.
ART. 2 COMMA 20/C
LEGGE 662/96 - DC.RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

*COSTRUIRE
UNA REALE CULTURA
DELLA SOLIDARIETÀ
È POSSIBILE.*

*SI PUÒ FARLO,
SI PUÒ TENTARE DI FARLO
A PARTIRE
DALLE DONNE...*



DONNE
**SULLE FRONTIERE
DELLA SOLIDARIETÀ**

SPECIALE PER UNA CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ

IL MIO APPRODO AL VIDES INTERNAZIONALE

PATRIZIA BIAGINI

1. Una piccola premessa

Il mio primo contatto con il VIDES è avvenuto nel 1994, tramite la partecipazione ad un campo di "formazione al volontariato internazionale" a Roccaforte del Greco, ultimo sperduto paesino sull'Aspromonte calabro prima del nulla. Un luogo dimenticato dagli uomini ma non da Dio, data la bellezza incontaminata e la presenza del VIDES... una presenza che raccoglie ogni fine agosto, da più di 10 anni, una quarantina e più di volontari provenienti da tutta Europa che si radunano per mettersi alla prova prima di affrontare un'esperienza di volontariato all'estero nei paesi in via di sviluppo. Un'esperienza anomala per me, fresca di studi di psicologia ma allora sprovvista di quell'entusiasmo e di quella raggiante fede che i giovani lì radunati professavano, uniti da grandi sogni, separati da differenze linguistiche, culturali e di passaporto. Un entusiasmo dovuto sicuramente anche alla carismatica figura di sr. Maria Grazia, instancabile animatrice di questo variopinto aggregato che al termine del campo ripartiva definendosi orgogliosamente "gruppo". La mia curiosità era cosa riuscisse a tenere unita questa eterogenea compagnia di giovani, e perché affrontassero tutte quelle fatiche e privazioni per due settimane con il sorriso sulle labbra... Ho alle spalle anni di scoutismo, anni di spassanti viaggi in tutta Europa con il sacco a pelo, anni di impegnativa preparazione atletica per il brevetto di paracadutismo; ma nulla mi era allora sembrato così pesante e faticoso come il campo di Roccaforte. Perché non capivo! La mia esperienza estiva si chiuse con un dubbio irrisolto, che mi ha torturato fino al giorno in cui, cinque anni dopo, mi sono ripresentata alla sede del VIDES per chiedere di svolgere lì il

mio tirocinio post-lauream. Non era più solo curiosità: era la ricerca di una risposta che toccava la sostanza esistenziale, era il fascino e l'attrazione per quella felicità non ancora raggiunta che altri esprimevano così fortemente.

Così iniziò la mia avventura all'interno del VIDES Internazionale, nella sede operativa dell'associazione di volontariato, e l'impatto iniziale fu scioccante: fin dal primo giorno mi furono assegnate responsabilità operative, che via via toccavano profondamente l'andamento della vita associativa. Mi chiedevo: "Come fanno ad avere fiducia a scatola chiusa, senza sapere se i compiti affidatimi andranno a buon fine...". Ma questo - l'ho razionalizzato in seguito - è uno dei perni educativi dello spirito salesiano che sostiene il VIDES, quello di avere fiducia nei giovani, nello stimolare le loro risorse, nell'offrire anche uno spazio di crescita e di sperimentazione personale. Gli altri elementi li ho assimilati strada facendo: sono le basi realmente messe in pratica del "metodo preventivo salesiano", che accompagna i giovani senza costringerli ad una guida rigida, che accetta gli sbagli (in buona fede) con pazienza e carità, che offre ancora un'altra volta occasioni e opportunità per realizzare le sfide lanciate per la realizzazione degli obiettivi associativi e, contestualmente, gli obiettivi di crescita personale.

Al termine del primo semestre di tirocinio mi affacciai all'ufficio del direttore, ricordando che stavo per concludere il mio semestre e domandando se aveva delle urgenze che desiderava io portassi a termine prima di andare via. Una domanda alla quale mi fu risposto con un'altra domanda: "Davvero vuoi andare via?". Effettivamente no, non avevo nessuna voglia di andarmene, e così firmai per il secondo semestre. E alla suc-

RIASSUNTO

L'autrice, rivisitando la propria esperienza di "approdo al VIDES", la individua come una risposta alla domanda di senso, che sottrae "alla tortura dell'inquietudine e del vago desiderio" e spinge al largo. Spendersi per gli altri è una sfida; accettarla è risvegliarsi e risvegliare dal sonno dell'indifferenza.

RÉSUMÉ

L'auteur, en revisitant sa propre expérience de « lieu d'ancrage au VIDES », l'identifie comme une réponse à la demande de sens, qui soustrait « à la torture de l'inquiétude et du désir vague » et pousse au large. Se dépenser pour les autres est un défi; l'accepter est se réveiller et réveiller les autres du sommeil de l'indifférence.

SUMMARY

Revisiting her experience of getting to know VIDES, the author identifies answers to our quest for meaning which eliminates the "torture of the lack of quiet and vague desires", to go out into the deep. To spend oneself for others is a challenge; to accept this challenge is to awaken oneself and others from the sleep of indifference.

RESUMEN

La autora, reviviendo su propia experiencia de "acercamiento al VIDES" la identifica como una respuesta al sentido de la vida, que libera de la "tortura de la inquietud y del vago deseo" y abre nuevos horizontes. Darse a los demás es un

reto; aceptarlo es despertarse del sueño de la indiferencia

ABSTRAKT

Autorka, analizując własne doświadczenie przynależności do VIDES-u, widzi w nim odpowiedź na poszukiwanie sensu, który uwalnia od "tortury niepokoju i nieokreślonych bliżej pragnień", i pomaga wypłynąć na głębię. Poświęcić się dla innych to wyzwanie; zaakceptować go to znaczy rozbudzić się i rozbudzać z uśpienia obojętności.

cessiva scadenza del secondo semestre ero così presa dalle circostanze che non ricordai nemmeno la data di chiusura del tirocinio.

Siamo nel 2005, e guardando indietro mi accorgo che sono stati anni di appassionanti sfide e di esperimenti sul campo, di esercizio di buone relazioni e condivisione di idee, di spazi, di risorse. Oggi, tra collaboratori all'interno della sede, scherziamo dicendo: "Ci sarà un motivo, se chiunque entra nel VIDES poi non vuole più andare via!".

2. Il "senso" del VIDES

Mi sono chiesta spesso cosa mi trattenga al VIDES, perché mi ritrovi a passare tutte le mattine in questo ambiente, assorbita da molteplici attività e togliendo tempo ad altri progetti personali. Dovrei forse pensare a proseguire gli studi magari per l'iscrizione all'Albo psicologi, magari per migliorare la mia carriera lavorativa attuale... ancora sto cercando la risposta!

E, non trovandola in me, la cerco negli altri... Gli altri sono tutti quei giovani (e meno giovani) che ho incontrato in questi anni, che entrano in contatto con il VIDES per chiedere di svolgere un periodo di volontariato all'estero. Il primo contatto con loro è spesso entusiasmante, per l'energia e la spinta motivazionale che presentano; ma non sempre ciò che viene prospettato loro li soddisfa (né quello che loro presentano come motivazione corrisponde appieno alle finalità dell'associazione).

Il "volontario" che il VIDES invia in luoghi di missione è colui che "si mette a disposizione", regalando un poco del proprio tempo a favore di altri, ponendosi in un atteggiamento di condivisione e di servizio, senza cercare in questo una compensazione strettamente personale.

La filosofia del VIDES è quella di non “scartare” nessuno, ma di far prendere coscienza, tramite le tappe di formazione, delle risorse e capacità, della possibilità di svolgere un periodo di volontariato come partecipazione ad un progetto comune, ponendo in essere le migliori motivazioni del volontario nel pieno rispetto della dignità delle persone che lo accoglieranno sul posto. Ciò che il volontario conquista giorno per giorno è la consapevolezza di raggiungere un proprio equilibrio emotivo, psichico, spirituale. Uno dei compiti affidatimi è quello di... cercare di scoraggiare gli aspiranti volontari, cosicché i tiepidi e i poco convinti rinuncino in partenza: compito praticamente impossibile! I giovani vengono immediatamente conquistati dal “virus del VIDES”!

Ogni singolo incontro mi permette di acquisire nuova esperienza nel vagliare le motivazioni di coloro che chiedono di svolgere un periodo di volontariato, e questo consente di raccogliere un interessante quadro, utile sia per modulare le prime risposte da dare al volontario stesso, sia per poter prospettare la miglior strada per realizzare il suo desiderio di donarsi, in modo tale che questo percorso di condivisione e di solidarietà possa contestualmente essere un percorso di crescita personale. In generale le motivazioni espresse dai novelli volontari sono globalmente positive, in quanto sono motivazioni che “fanno uscire” dal proprio mondo e spingono ad agire nella disponibilità verso l'altro. Invece nel dettaglio delle singole posizioni affiorano, già nel primo colloquio conoscitivo, diverse tipologie di motivazioni orientate a obiettivi personali di realizzazione e/o di studio, per le quali il volontario viene indirizzato ad un differente percorso di formazione.

3. Varie tipologie di volontari

Per agevolare il lavoro di formazione, suddividiamo i volontari in cinque tipologie principali.

a) Volontari “estivi”

Sono i “classici” volontari VIDES, giovani, 60% donne e 40% uomini, prevalentemente studenti che, per studio o per lavoro, hanno una disponibilità di tempo limitata ad un mese nel periodo estivo, e desiderano offrire questo tempo per realizzare il desiderio di “fare del volontariato” nei Paesi in via di sviluppo. Una ammirevole iniziativa, che spesso si scontra con aspetti caratteriali e/o culturali che non sono di facile comprensione per il giovane stesso: spesso vi sono modalità non armoniche con le quali i volontari si propongono, come forme di protagonismo egocentrico, di emulazione, desiderio di valorizzazione da parte degli altri, di sentirsi utili e quindi importanti. O aspetti culturali etnocentrici, per i quali “l'altro” è un individuo che ha bisogno di qualcosa, e noi, i ricchi benestanti, coloro che possono dargli questo qualcosa. Il VIDES offre l'opportunità di approfondire queste tematiche tramite la formazione, e di rendere coscienti i giovani sia delle proprie disposizioni non corrette, sia della realtà effettiva che si vive, e si condivide, nei Paesi in via di sviluppo. Il numero dei volontari che partono d'estate è di circa un quarto rispetto a quelli che si presentano al primo incontro di orientamento. È una selezione naturale: sono in maggior parte gli stessi giovani che ritengono di non essere pronti per un'esperienza così intensa dal punto di vista umano e spirituale. Chi persevera e svolge l'esperienza estera breve, torna con il desiderio di partire di nuovo, e questa volta non più

per “fare il volontario”, ma per “essere volontario”, per condividere e vivere l’esperienza di solidarietà con la comunità che li accoglie. Sono i testimoni più entusiasti, quelli che l’anno successivo tornano portando un mucchio di amici!

b) Tirocinanti e stagisti

Sono studenti di varie facoltà universitarie che hanno la necessità di attuare un periodo di tirocinio pre o post laurea; chiedono quindi di svolgere questa esperienza all'estero, nei Paesi in via di sviluppo. Grazie alle Convenzioni con università italiane ed estere, il VIDES può garantire un *iter* formativo idoneo al corso di studi del volontario, predisponendo un percorso misto di preparazione teorica in Italia e di applicazione pratica nei luoghi di progetto all'estero. Questa tipologia di volontari ha un indirizzo di studi in prevalenza di psicologia, seguita da sociologia, scienze diplomatiche, scienze politiche internazionali. L'impiego di questi giovani, che offrono un periodo di impegno di norma semestrale, varia a seconda delle richieste provenienti dalle diverse missioni salesiane: dall'affiancamento ludico-psicologico ai bambini degli oratori, alle ricerche sociologiche nel territorio della missione, allo studio della fattibilità di cooperative femminili *in loco*. La richiesta è alta, ma la possibilità di avviare questi volontari purtroppo è legata al limitato numero imposto da ogni singola Convenzione e dalla difficoltà di gestire grandi numeri nella sede VIDES per motivi logistici. Il risultato dei tirocini e stages esteri è mediamente buono: questi volontari, partiti per assolvere un compito di studio, tornano con l'intenzione di svolgere un ulteriore periodo di volontariato e con progetti di intervento medio-lunghi per i luoghi che li hanno ospitati. Si innescano così processi di

sviluppo e di intermediazione che coinvolgono le strutture universitarie, e qualche volta anche i loro professori, contagiati dal desiderio di provare la stessa esperienza dei loro studenti!

c) Volontari missionari

Sono i volontari che desiderano affrontare un'esperienza missionaria lunga (uno, due anni) e che vivono questa possibilità per approfondire una vocazione che ipotizzano radicalmente religiosa. Paradossalmente, in questo gruppo si possono trovare i giovani più problematici, in quanto presentano forme di devozionismo religioso a volte non equilibrato, e spesso più dannoso per il volontario, perché mette in discussione – e in conflitto – quelle aree del profondo sentire personale mai chiarite precedentemente. In tutta sincerità, dopo nemmeno cinque minuti di colloquio, sono i giovani che gentilmente avviamo verso la stanza di sr. Maria Grazia, che con grande pazienza e serenità si dispone ad un ascolto di almeno un paio d'ore! Questi volontari vengono poi inviati a suore che possano essere punti di riferimento diretti nel loro cammino formativo religioso.

d) Volontari in Servizio Civile

Questi volontari sono un fenomeno nuovo, sorto nel 2002 a seguito dell'avvio, in Italia, della legislazione di “servizio civile nazionale” della Presidenza del Consiglio. Sono volontari tra i 18 e i 28 anni che, partecipando ad un bando pubblico, vengono selezionati per un progetto di un anno con sede nei Paesi in via di sviluppo. Firmano un contratto con il Governo italiano, percepiscono una quota mensile media di 900 euro per ogni mese passato all'estero, ricevono un'assicurazione sanitaria e il

viaggio pagato dallo Stato. È sicuramente un'opportunità molto allettante, che difatti viene vissuta da molti giovani con la prospettiva di lavorare in futuro nell'ambito del terzo settore e della cooperazione allo sviluppo. Ai giovani che fanno domanda per partecipare alla selezione chiediamo di spiegare quale motivazione li spinga; quasi sempre il periodo di volontariato viene visto come un trampolino di lancio per inserirsi in un ambito di lavoro che attrae in maniera ambivalente, per le finalità etiche e per la possibilità di svolgere un lavoro interessante e ben remunerato. Questi giovani sono stati la sfida più grande di questo ultimo anno per il VIDES: poiché si tratta di un bando pubblico, non è possibile selezionare i partecipanti specificatamente per la motivazione affine agli obiettivi VIDES; il punteggio è invece fortemente condizionato dai titoli di studio posseduti dai candidati. Per alcuni, questo periodo di tempo era addirittura considerato alla stregua di "un lavoro", per il quale supponevano si chiedesse loro una prestazione il più professionale possibile. La fiducia e la pazienza salesiana ha saputo apportare grandi cambiamenti! Proprio in questi giorni, al termine dell'anno di progetto, i volontari del progetto "Giovani per i giovani" sono di ritorno dalle missioni salesiane dove hanno passato un intero anno. Le relazioni delle referenti delle comunità che li hanno accolti sono, per la quasi totalità, veramente positive e gioiose. Tra i volontari rientrati, persino chi all'inizio aveva tiepidamente valutato il potenziale spirituale di questa esperienza, oggi è testimone di una nuova fede e di una forte partecipazione concreta e attiva nella vita della comunità di accoglienza. E qualcuno di loro ha chiesto di rimanere all'estero per proseguire il "lavoro" all'interno delle

missioni salesiane... nelle Filippine, in Guatemala, in Messico...

e) Volontari-collaboratori

Sono i volontari di una certa età, dai 30 ai 40 anni (e qualche volta anche più!), giovani professionisti, con un lavoro non pienamente soddisfacente ma ormai accettato come mezzo di sostentamento quotidiano. Persone che hanno raggiunto il loro equilibrio sociale e affettivo, ma che sentono la mancanza di "qualcosa". Ciò che li porta al VIDES è la "ricerca di un senso", di un filo conduttore diverso dalla carriera e dalla competizione quotidiana, una ricerca di realizzazione esistenziale non rintracciabile nel contesto socio-culturale di riferimento. Sono ancora giovani nel fisico, anche se con il cuore stanco per una routine percepita come priva di quei valori che, ricordano, hanno perseguito in gioventù. Completamente nuovi all'ambito del volontariato, entusiasti quanto i ventenni e sicuramente più maturi per affrontare con serietà impegni e difficoltà. Hanno già in mano una professione che desiderano mettere a disposizione degli altri, collegando così la loro formazione specifica con il desiderio di condivisione e solidarietà che in età precedente non hanno potuto soddisfare. La loro è una esigenza profondamente sentita, che non viene scoraggiata dalle prospettate scomodità e privazioni di un'eventuale permanenza nei Paesi in via di sviluppo. La loro scelta presenta una tensione radicale nel voler partecipare ad un cambiamento, seppur per un breve periodo: difatti il contesto lavorativo attuale, fatto di precariato e di accesa competizione, non permette di lasciare a lungo il proprio lavoro, pena il rischio di emarginazione e/o licenziamento.

Sono spesso demoralizzati dalla situa-

zione socio-politica e sfiduciati a partecipare attivamente alla gestione politica della società. Però il loro offrirsi volontari non è una fuga o un ripiego, ma un desiderio che la loro collaborazione sia realmente utile e finalizzata ad un bene che non riescono ancora ad individuare con chiarezza. Sono confusi, a volte ironici, e alla domanda “perché hai scelto questa associazione”, la risposta è candida: “perché le suore sono una garanzia di serietà e correttezza”, “perché voi sicuramente fate sì che i progetti siano portati a buon fine”, “perché ho bisogno di credere che vi sia qualcosa di superiore al semplice fare qualcosa”. Per molti è anche un ri-avvicinamento alla fede sotto una prospettiva esistenziale matura, una ricerca valoriale per un'esistenza da vivere con una modalità sia personale che collettiva. Si potrebbe quasi dire che sia il disagio esistenziale a generare la necessità di un volontariato sociale... ma la questione non è così semplice. C'è anche chi desidera offrire le proprie competenze soprattutto nell'emergenza: abbiamo avuto volontari medici e infermieri inviati ad aiutare le popolazioni colpite dallo Tsunami; e vi sono muratori, ingegneri, addirittura avvocati, che hanno offerto le loro competenze. È una nuova tipologia di volontario, che presenta sì un'età media più alta di quella solitamente accolta, ma che risulta sicuramente una ricchezza anche per i volontari più giovani, che trovano dimostrazione e conferma di un possibile futuro non insensibile alla solidarietà; è un investimento educativo che si riflette in contesti sempre più ampi. Questi “giovani maturi” sono i futuri educatori dei propri figli, testimoni diretti della possibilità di un intervento solidale e partecipativo. E molteplici sono le offerte di collaborazione a più livelli che provengono dalle perso-

ne da loro contattate; per esempio, la sensibilizzazione di gruppi esterni porta all'adozione di un progetto in un centro salesiano nei Paesi in via di sviluppo. Contemporaneamente alla collaborazione attiva alla realizzazione dei singoli progetti, si sviluppa un interesse verso l'intero mondo salesiano, verso il metodo preventivo, verso quello stile di vita che, passo dopo passo, conduce verso una rinnovata comprensione di sé e degli altri.

È in questa schiera che mi riconosco maggiormente, nella quale l'aspetto di ricerca spirituale è inizialmente etico, piuttosto che religioso. Le caratteristiche di questo gruppo mostrano un'identità personale salda, un rifiuto dell'idea di vivere chiusi in un'ottica di piccoli interessi e comodità; si cerca di vivere e trasferire all'altro un benessere che possa generare a cascata altro benessere, rispecchiando un'intima armonia con uomini e ambiente. Effettuare una collaborazione volontaria probabilmente è una sorta di rivalsa verso la passività delle coscienze vissute tra la maggioranza dei coetanei, un tentativo di restituzione di quel tanto che si ha in confronto a coloro che, per casuale nascita in luoghi disagiati, non ne possono godere. Non è il senso di colpa che guida le azioni: il filo conduttore che permea questa scelta è il rispetto di quei diritti umani che si sentono come realtà oggettiva indispensabile, senza la quale la propria stessa esistenza ha poco valore, e poco senso. In questa fase esistenziale non si presentano più quelle esigenze di protagonismo, di esibizione, di visibilità personale: l'atto è squisitamente di coscienza, non è realizzato per dormire sonni tranquilli, ma per agire in coerenza al proprio sentire, al proprio essere. Nessuna ideologia post-romantica, ma la serena consape-

volezza della responsabilità individuale di fronte a se stessi e alla comunità umana, partecipi di un eguale destino. La solidarietà diviene lo strumento che permette l'espressione e la condivisione di idee, intenti, azioni, progetti, battaglie ed anche, a volte, di fallimenti: non si costruisce per edificare la torre più alta, ma si costruisce insieme agli altri, con umiltà, perché tutti possano partecipare, a loro misura, all'edificazione di un mondo migliore. È, questa, la categoria di volontari di cui non ci si libera più!

E così il mio approdo al VIDES non è certo un conclusivo "ammainare le vele in un porto" come nell'epitaffio sepolcrale di *George Gray*¹, ma una nuova, grande sfida vissuta giorno per giorno nella comunità dell'associazione, con la gioia di risvegliare dall'indifferenza tutti coloro che arrivano al VIDES con la consueta domanda: "*Ma io, che cosa posso fare?*".

¹ Ho osservato tante volte
il marmo che mi hanno scolpito:
una nave alla fonda con la vela ammainata.
In realtà non rappresenta il mio approdo
ma la mia vita.
Perché l'amore mi fu offerto
ma fuggii le sue lusinghe;
il dolore bussò alla mia porta ma ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma paventai i rischi.
Eppure bramavo sempre
di dare un senso alla vita.
Ora so che bisogna alzare le vele
e farsi portare dai venti della sorte
dovunque spingano la nave.
Dare un senso alla vita può sfociare in follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vago desiderio,
è una nave che desidera il mare ardentemente
ma ha paura.

(MASTERS Edgar Lee, *George Gray*, in ID., *Antologia di Spoon River* [traduzione di Alberto Rossati. Presentazione di Giorgio Montefoschi], Milano, RCS Libri 2004, 88-91).